La reintegrazione dei tessuti urbani storici: un tema di restauro*

The reintegration of the historical urban fabric: a restoration issue*

Riccardo Dalla Negra

Contrariamente ad un'opinione molto diffusa, la città storica non può essere assimilata ad un'opera d'arte, perché l'opera d'arte, essendo unica e irripetibile, non può essere in alcun modo trasformata, mentre la Città è il luogo stesso delle 'trasformazioni', le quali, a ben pensarci, definiscono proprio la sua 'unicità'; trasformazioni che nel passato sono avvenute in modo 'spontaneo' e, successivamente, in modo pianificato e controllato. È assolutamente evidente che i fenomeni che caratterizzano il divenire di ogni città siano, anche negli esiti, unici ed irripetibili, ma se dovessimo congelare i nostri 'tessuti edilizi storici' alla consistenza materica e figurativa che abbiamo ereditato condanneremmo a morte certa le nostre città.

Dubrovnik, Lacune urbane prodotte dalla guerra. Fortissimi sono i condizionamenti che si impongono per il loro risarcimento che appare legittimo ed indifferibile, pena una ruderizzazione del tessuto edilizio inaccettabile.

Dubrovnik, urban lacunae caused by the war. Very strong conditioning are imposed for their reintegration, that appears legitimate and not undelayable, lest they could become an inacceptable ruin of the urban fabric.

Ma i 'tessuti connettivi', che vivono in un continuo processo di trasformazione dobbiamo saperli leggere perché se è vero che quasi tutti gli architetti parlano di approccio morfologico, più raramente di approccio tipologico, i tessuti restano, a mio giudizio, dei grandi sconosciuti. Essi sono oggetto di attenta analisi solo da parte di un gruppo di studiosi che da anni segue questo campo di interessi e che è arrivato, peraltro, a capire diverse cose di questi strani fenomeni: da un lato la formazione spontanea della città e dall'altro i processi di ristrutturazione. Dobbiamo chiarirci bene anche sul concetto di 'lacuna' dei tessuti, concetto anch'esso che scaturisce da una coscienza contemporanea. Noi riscontriamo vari tipi di lacune nei tessuti ai quali diamo a volte un valore storico ed a volte no; in questi secondi casi credo che siamo legittimati ad intervenire a pieno titolo come accennavo all'inizio, la mia visione è quella di un 'architetto' che si disinteressa prevalentemente e consapevolmente di restauro. Il tema della lacuna urbana, infatti, è squisitamente architettonico, ma deve essere risolto attraverso un atto di restauro, che è un 'atto critico e creativo' al tempo stesso.
Laddove ci veniamo a trovare di fronte ad un'interruzione di un tessuto urbano storico come dobbiamo considerarlo: un 'vuoto' oppure una 'lacuna'?
Nella maggioranza dei casi, queste lacerazioni dei tessuti vengono interpretate come 'vuoti', luoghi che non devono porre condizionamenti se non quelli legati alla loro morfologia. 'Vuoti', appunto, da riempire secondo un'infinita varietà di linguaggi, liberamente scelti.
La 'lacuna' non accetta tutto questo, anzi reclama che il contesto, non soltanto dal punto di vista morfologico, debba condizionare fortemente l'intervento reintegrativo, pretendendo, inoltre, che esso non risulti prevaricativo.
Ora, tutto ciò esula dal frequentatissimo ed abusato dibattito sul rapporto tra 'antico e nuovo'. Se noi dovessimo analizzarlo sotto questo punto di vista saremmo fuorviati, perché il problema non è stabilire se il 'nuovo' abbia una sua legittimità in contesti storici, ma è stabilire quando ne abbia e, soprattutto, quali finalità il 'nuovo' debba perseguire.
Se il tema della lacuna urbana, come ho accennato, deve risolversi con un atto di restauro architettonico, appare inscindibile il rapporto con la storia, dato l'indissolubile legame che sussiste tra storia e restauro. Ma quale storia occorre percorrere se ci confrontiamo con i tessuti urbani? Mi sembra di poter affermare che il debito verso la scuola muratoriana, in termini di conoscenza e studi dei fenomeni urbani e, segnatamente, dei tessuti edilizi storici, sia enorme ed imprescindibile.
Ma una volta compresa la natura dei tessuti edilizi storici e la loro processualità evolutiva, quali soluzioni architettoniche dovremmo adottare in presenza di lacune urbane? Certamente non possono neanche essere ritenute valide le soluzioni che vengono comunemente definite 'tipologiche' (del tipo bolognese, per intenderci) perché il problema è sostanziale, a mio giudizio: il tipo non può essere assimilato alla forma. Per capirci meglio osserviamo le case di Via Borgognissanti a Firenze. Sono sullo stesso percorso, sono coeve come nascita, sono tre case a schiera (noterete che le finestre non sono divaricate verso i maschi murari), eppure presentano i piani dei solai molto sfalsati fra loro e, soprattutto, nel corso del tempo, hanno assunto connotazioni figurative molto diverse. Ecco la differenza tra le case realizzate ed i tipi edilizi (idee di casa): questa è la realtà urbana.
Possiamo, dunque, 'bloccare' gli edifici che utilizzeremo per l'integrazione delle lacune urbane ad uno stadio elementare assimilabile al tipo edilizio, o meglio alla rappresentazione del tipo edilizio? E non sarebbe assimilare il tipo edilizio ad uno schema, ciò che è contrario alla concezione muratoriana del tipo? In fondo era questa la posizione, un po' ideologica, di Gianfranco Caniggia che intendeva così opporsi all'esasperata concezione individualistica dell'architetto contemporaneo.
Diversamente, dovremmo stabilire un rigoroso masterplan identificativo delle singole unità edilizie, caratterizzate da tipi edilizi, e lasciare ai singoli progettisti una misurata libertà di introdurre "variazioni sul tema"?
In conclusione, quali potrebbero essere gli indirizzi operativi da seguire nel caso di reintegrazione dei tessuti edilizi storici? Ne indico cinque che, nella stragrande maggioranza dei casi, risultano inscindibili:
- Rispetto della morfologia ereditata (se coerente con i limiti fisiologici di trasformazione dei tipi edilizi).
- Coerenza della processualità tipologica.
- Rispetto della serialità.
- Coerenza delle 'masse fabbricative' (strutturale e materica).
- Consonanza figurativa.
Indirizzi operativi non certo semplici da essere tradotti in termini progettuali e che necessitano da un lato di un raffinato livello di creatività, dall'altro di un bagaglio conoscitivo ben più ampio di quanto sia dato riscontrare oggi nella professione. Certamente i Dipartimenti di Architettura dovrebbero formare architetti con altra mentalità progettuale, che non sia quella di una creatività esasperata, tutta votata al gesto personalistico e spettacolare, soprattutto laddove ci si debba confrontare con un'eredità costituita da una realtà edilizia complessa.

(*) Ho sviluppato compiutamente questa tematica in R. Dalla Negra, L'intervento contemporaneo nei tessuti storici, "U+D Urbanform & Design", n. 03/04, 2015, pp. 10-31.
I have fully developed this theme in: R. Dalla Negra, The contemporary approach to restoring historic urban fabric, "U+D Urbanform & Design", n. 03/04, 2015, pp. 10-31.

Riccardo Dalla Negra
Professore Ordinario di Restauro - Direttore del Master di II livello in "Miglioramento sismico, restauro e consolidamento del costruito storico e monumentale" - Direttore di LaboRA - Laboratorio di Restauro Architettonico - Dipartimento di Architettura - Università degli Studi di Ferrara •
Professor of Architectural Restoration - Full professor of II level Master in "Seismic improvement, Restoration and Consolidation of Historical Buildings and Monuments" - Director of LaboRA- Architectural Restoration Workshop - Department of Architecture-University of Ferrara
dllrcr@unife.it

In contrast to a widely diffused opinion, the historical city cannot be considered a work of art, because works of art – unique as they are – cannot be changed in any way, whereas cities are by definition places of change. If we pause to reflect a moment, we realise that they define their own 'uniqueness'; the changes of the past took place 'spontaneously', whilst today they are carried out in a planned and controlled manner. It is obvious that the phenomena that characterise the development of every single city are unique, as are their outcomes, but if we were to freeze 'historic urban tissue' to the material and visual circumstances we have inherited, we would condemn our cities to certain death.
However, we need to be able to interpret the 'connective tissue' that continually evolves, because whilst it may be true that almost all architects talk of a morphological approach, and less often of a typological approach, it is also true that urban tissue remains, as I see it, a great mystery. Only a small number of scholars have spent years studying this subject and have managed, what's more, to understand a number of things about this strange phenomenon: firstly, the spontaneous formation of cities and, secondly, renovation processes.
We also need to clarify the concept of tissue 'lacunae', a concept that is also a product of contemporary awareness.
We come across various types of lacunae in urban tissue; sometimes we give them historical value, sometimes we don't. In the latter case, I think we can legitimately intervene, as I mentioned at the start. My vision is that of an 'architect' who is generally and consciously interested in restoration. The issue of urban lacunae is specifically an architectural one, but it must be solved with restoration work, which is both a 'critical and creative act'.
Whenever we find ourselves facing an interruption of an historical urban fabric, how should we consideri it? A "void" or a lacunae?
A 'lacuna' does not allow all this, quite the contrary: it demands that the surroundings should influence any repair work and not just from a morphological point of view, insisting furthermore that it should not end up seeming an abuse.
Now, all this has nothing to do with the frequent and hackneyed debate concerning the relationship between 'old and new'. If we were to analyse it from this point of view, we would be led astray because the problem is not establishing whether 'new' is justified in historic environments, but rather establishing when it is justified and, above all, what aims the 'new' should aspire to.
If the issue of urban lacunae, as I mentioned earlier, must be solved with architectural restoration work, then the relationship with history seems essential, given the unbreakable link between history and restoration. But what history should we follow when tackling urban tissue?
I think I can state with certainty that the debt we owe the Muratorian school, in terms of our understanding and study of urban phenomena and particularly historic urban tissue, is enormous and essential.
Yet, once the nature of the historical building fabric and its evolution is understood, which architectural solutions should we use when facing urban lacunae?
Nevertheless, the solutions that are commonly termed 'typological' (of the type found in Bologna, for example) cannot be considered valid either because, I believe, the problem is substantial: type cannot be equated with form. For example, take the houses in Via Borgognissanti in Florence. They are found along the same route, they were built at the same time as three terraced houses (you'll note that the windows do not open out on load-bearing walls) and yet the floors are aligned quite differently and, above all, over time, have taken on very different visual features. This is the difference between houses that have actually been built and building types (conceptual houses): this is urban reality.
Can we therefore 'freeze' the buildings we use to repair urban lacunae at a primary stage that matches the building type or even the image of a building type? And wouldn't that mean equating building type to a model, something that goes against Muratori's concept of type? Deep down, this was Gianfranco Caniggia's fairly ideological stance, who thus hoped to counter the overly individualistic attitude of contemporary architects.
Otherwise, we should establish a rigorous masterplan that identifies the single building structures, characterised by building types, and leave the designer with a confined liberty to introduce "variations on the theme"?
To conclude, what could be the operative guidelines that should be followed when repairing historic urban tissue? I will list five that in most cases are absolutely essential:
- Respect for the morphology that has been inherited (if it is compatible with the physiological limitations of building type renovation).
- A consistent approach to typological evolution.
- Respect for the serial nature of a site.
- Structural and material consistency.
- Visual harmony.
Such operative guidelines, of course, are not easy to apply to design projects and require both a sophisticated level of creativity as well as a much deeper level of knowledge than what is usually found today in our profession. Faculties of Architecture should be training architects with another kind of design mentality and not that of excessive creativity, entirely focused on personal and spectacular gestures, especially in places that boast the legacy of complex architectural circumstances.